



LUCIANA NESPECA IN MOSTRA

di Marco Scatista

Luciana Nespeca, montanara di nascita (Roccafluvione), laureata in sociologia, studiosa a lungo delle varie tecniche incisorie, insegnante di stampa calcografica nel nostro Istituto d'arte, promotrice della splendida galleria Rosa Spina dove si sono svolte molte personali di bravi colleghi italiani e stranieri, ha presentato nel palazzo dei Capitani del popolo, dal 18 gennaio al 15 febbraio 1992, le sue incisioni dal 1971 ad oggi.

La mostra è stata voluta in occasione del quarto premio nazionale "Creare Donna" che le è stato assegnato per il 1991.

Soprattutto acquaforti ma anche puntasecche o materie pittoriche su zinco, acquatinte brunite o no, vernici molli, xilografie, linoleografie, serigrafie, fondini tipografici e mille altre tecniche, spessissimo mescolate tra loro, che dimostrano la sua abilità, la sua scienza e la sua bravura.

Conoscevo già le opere del primo periodo che aveva mostrato in varie personali e i suoi splendidi tarocchi esposti al Museo Archeologico di Ascoli Piceno nell'ottantasette col titolo "I 22 Arcani Maggiori" ma mi hanno stupito le sue opere di un periodo poco fertile come il 1988.

Particolarmente la bellissima "Aurora" che, non per niente, lei ha voluto nella copertina del catalogo, "La dote", indissolubilmente lega-

ta alla sua civiltà contadina cui vanno ascritte altre due opere mirabili come "Il ramoscello d'olivo" e "Antonio ed Anastasia", la gremita gabbia dei matti dell' "Allegoria con maschere". Io sono rimasto colpito da una acquaforte su rame, apparentemente banale, ma che per la data (1988-1989) dimostra un lungo lavoro in un'artista che sembra, altrove, lavorare di getto. Si tratta dell' "Omaggio a Giulio Romano", un abile allievo di Raffaello in pittura (ha lasciato a Mantova gli splendidi dipinti del palazzo del Te) ma anche ottimo architetto, celebre per i suoi "Modi", cioè le "posizioni amorose". La Nespeca si rifà chiaramente ad una censurata sistemazione dei frammenti di incisione dei "Modi", che si trova al British Museum di Londra, un tipico procedimento censorio che intaglia e distrugge le stampe ma nel contempo valorizza e colleziona i frammenti. Ma in lei contorcimenti frementi dei corpi di Romano, e del suo incisore Marcantonio Raimondi, scamparono: l'amore è festoso e lieto e le donne hanno per lo più un sorridente complice sulle labbra.

Sono rimasto molto perplesso di fronte alle sue tavole della Via Crucis perché, tra l'altro, vi ho trovato, troppo manifesto, il suo tentativo di fare delle donne, che hanno gravitato attorno a Gesù, le protagoniste di questa vicenda; così non mi hanno entusiasmato le incisioni relative ad un fantomatico "Faux livre Obores".

Nel complesso una mostra stupenda, ricca di fermenti fatta da un'artista che crede nel suo lavoro e lo ama sinceramente.

La mostra di Luciana Nespeca è stata supportata da un catalogo ricco di riproduzioni e cenni critici; fra questi ultimi, l'intervento che abbiamo ritenuto il più accessibile e il più confacente al carattere divulgativo del nostro giornale è senz'altro quello del prof. Antonio D'Isidoro, e, pertanto, riteniamo utile riportarlo integralmente:

Non sono un critico d'arte e, quindi, in grado di comprendere i molteplici significati di un'opera, i suoi vari livelli di lettura, la sua unicità.

Né sono un esteta di second'ordine, che si compiace di imbustire discorsi fatti di aria fritta e luoghi comuni.

Perciò, alieno dal parlar difficile come piacere di privilegio, nonché dalla concettosità enigmatica, dirò semplicemente e chiaramente che la produzione artistica della Nespeca mi lascia pieno d'ammirazione e insieme di sgomento per il pressoché costante richiamo alla libertà e alla liberazione, indicate e simboleggiate dal soggetto-donna, che è al centro delle sue grafiche.

E in esso che mi pare si possa cogliere l'ethos profondo della sua arte, che non ha nulla di pratico, di inerte, di teatrale, ma un'alta vocazione ai fronti di lotta perché sia preparato un nuovo mondo per l'umanità.

Pronta a seguire il vento di rivolta altitante nel mondo femminile, quel vento ignorato invece da noi uomini per opaca insensibilità, o per deliberata cecità, o per inconscia resistenza, l'artista ascolana ha saputo, con la stupenda fluidità del suo segno, rappresentare con estrema intelligenza e compostezza, la drammatica e contraddittoria fatica di vivere e di mutare della donna.

La sua arte è liricità, specie quando nella serie dei Tarocchi il tuffo nostalgico in un'epoca remota ci riporta ad immagini archetipe, alle radici del mito e la scansione del silenzio evoca il mistero di una realtà che sembra vivere al di là della nostra portata.

E il silenzio, si sa, è matrice di poesia.

L'Assessore alla Cultura
Prof. Antonio D'Isidoro